

LA STORIA

ANDREAMUNARI

La vittoria del pilota monegasco della Ferrari Charles Leclerc domenica in Bahrein, ha riportato al mondo intero le note dell'inno nazionale di Monaco. È la terza volta che accade, le precedenti furono nel 2019 per i Gran Premi d'Italia a Monza e del Belgio a Spa Francorchamps. La storia dell'inno risale al 1800, le parole sono in monegasco ed evidenziano in più passaggi, significato e assonanza al dialetto ligure. Una questione di vicinanza geografica e di origini. L'inno fu originariamente una canzone patriottica, composta da Théophile Bellando in risposta alle canzoni sovversive circolanti negli anni intorno al 1840. Fu migliorato dal compositore e musicologo Castil-Blaze, su invito del principe Florestan I.

L'aria divenne la marcia della Guardia Civica di Monaco dopo la secessione di Mentone e Roquebrune, poi venne ulteriormente modificata da Charles Albrecht (1817-1895) e successivamente riorchestrata nella sua versione attuale dal direttore dell'Orchestra dell'Opera di Monte Carlo, Léon Jehin (1853-1928).

Ma fu il poeta Louis Notari che propose nel 1928 una riscrittura dei testi francesi in

L'inno di Monaco è mondiale



Leclerc, raggianti, sul podio del primo Grand Premio della stagione, vinto con la Ferrari

Suonato per Leclerc
Il testo è in monegasco
Assonanze al ligure
“Nun sèmu pa gaïre
ma defendemu tütì
a nostra tradiçion”

versi monegaschi e da allora sono cantati in occasione di eventi ufficiali. Se il francese è la lingua parlata a Monaco, resta forte legame con l'Italia, in passato per la storia e oggi per la cooperazione, gli scambi economici e culturali, oltre alla vicinanza e presenza di lavoratori frontalieri residenti italiani. Ed è un legame presente anche nelle parole dell'inno, che sono riconoscibili. «Oila cù ne toca! Oila cù ne garda! Fo che cadün sace ben aiço d'aiçi» suona come “Salve, o voi che ci siete vicini! Salve, o voi che ci guardate! E bisogna che questo lo sappiano tutti». La bandiera e i suoi colori fanno parte dei simboli d'identità per i monegaschi di ogni età, come recita il verso «Da sempre il rosso ed il bianco (Despoei tugiù a curù russa e gianca), sono l'emblema della nostra libertà (E stà l'emblema, d'a nostra libertà), grandi e piccoli l'hanno sempre rispettato (Grandi e i picciui, l'an sempre respetà)». E poi ci sono i valori,

il proprio credo e la fedeltà al principe: «Abbiamo sempre avuto la stessa tradizione (Amu avüu sempre r'a meme tradiçion), abbiamo sempre avuto la stessa religione (Amu avüu sempre r'a meme religiun), abbiamo avuto per il nostro onore sempre gli stessi principi e nessuno potrà farceli cambiare (Amu avüu per u nostru unù i meme Principi tugiù e düsciun nun purà ne fa sciangià)». L'auspicio per il Principe Alberto II e per i monegaschi è che l'inno nazionale torni a farsi ascoltare dal mondo intero e il Mondiale di F1, il talento di Leclerc e le prestazioni della Ferrari sono l'occasione. Se poi accadrà anche il prossimo 29 maggio, proprio sul circuito di casa a Monte Carlo, sarà un grande motivo d'orgoglio in più per 8.300 monegaschi. «Nun sèmu pa gaïre, ma defendemu tütì a nostra tradiçion (Non siamo numerosi, ma difendiamo tutti la nostra tradizione). —